

Quarta puntata

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni
Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: D come De Piero Antonio

Sigla in dissolvenza

(carta d'identità accompagnata dai rumori di una macchina da scrivere)

Nome: Antonio;

Cognome: De Piero;

Nato : a Cordenons il 29 settembre del 1875

Deceduto: a New York il 26 luglio del 1947;

Professione: Emigrante tuttofare

Segni particolari: di statura piuttosto piccola e tarchiata, faccia rotonda e sguardo vivace; mani grandi come quelle di chi le ha usate a lungo per lavorare

STACCO MUSICALE

Il batacchio di una campana da richiamo ripetutamente sbattuto.

Menager – *(al megafono)* Squadra A fuori tutti; squadra A fuori tutti. Fine turno. Squadra B muoversi. Intervenire nei tunnel cinque, sette e dieci. Attenzione alle lampade, ripeto attenzione alle lampade. Scendere ordinati e senza perdere tempo. Solo il caposquadra è autorizzato ad eseguire il brillamento delle mine. Ripeto solo il ca-po-squa-dra!

Antonio – Ello!

Menager – *(voce normale)* Hello! *(di nuovo al megafono)* Bellese! Cosa stai facendo lì dietro, avanti muoviti, non perdere tempo, scendi con il tuo caposquadra! *(voce normale)* E tu chi sei? Cerchi lavoro?

Antonio – Yeser.

Menager – Come ti chiami?

Antonio – Antonio. De Piero Antonio.

Menager – Italiano?

Antonio – Yeser.

Menager – Piacciono poco gli italiani. Fanno i furbi. Come quel Bellese là. Qua si lavora, italiano!

Antonio – Lo so.

Menager – Che cosa sai fare?

Antonio – Faccio tante cose, signore.

Menager – Cominci già a fare il furbo!? Cosa sai fare in una miniera?

Antonio – No, in una miniera no, ma ho lavorato nel tunnel della British Columbia Canada quello di cinque milia lungo. Ero in galleria. Che è come in miniera...credo.

Menager – E perché non ci sei rimasto in quella galleria che è come una miniera?

Antonio – Era buio, freddo, umido; la sotto si perde il respiro per via del gaz della dinamite.....so che qui ci sono dei posti di lavoro anche fuori, all'aperto intendo...

Menager – *(ride)* A perché tu...? Tu saresti venuto qua, ultimo arrivato, per avere uno dei posti all'aperto. Ah non me la dai a bere a me, non sei italiano tu, troppo poco furbo. *(ride ancora)*. C'è posto solo dentro ed è un lusso credimi. E' molto più caldo là sotto, nei tunnel, che qua fuori.

Antonio – Capisco.

Menager - Allora?

Antonio – Allorase non c'è altro....

Menager – Non c'è altro!

Antonio – E quanto guadagno?

Menager - Lo sai da solo quanto si dà alla giornata a un minatore. Solo che qua da noi la paga arriva. Ogni quindicina, ma arriva.

Antonio - allora orait.

Menager – All right, italiano, non orait. Tunnel sette, buco 19. Pala. Piccone. E soprattutto lampada. Stai attento: non scuoterla, che si spegne. Se si spegne resi là sotto al buio. Sai cos'è il buio?

Antonio –Yeser.

Menager – Per riaccenderla hai bisogno della chiave per aprirla e la chiave ce l'ha solo il tuo caposquadra. E' un irlandese. Quindi attenzione....Non di là, non di là. Da lì entrano quelli con la dinamite. Tu mica ce l'hai la dinamite... il pozzo è quello.. esatto. Non ci vedi cosa ci è scritto sopra?

(Poco alla volta, mentre il parlare di Antonio si trasforma da colloquio con altri a un soliloquio, anche il timbro della sua voce muta: all'inizio Antonio parla all'aperto, poi dentro la stretta galleria di un tunnel)

Antonio - Pozzo numero sette ci è scritto, lo so lo vedo da me che ci è scritto pozzo numero sette, solo che speravo non fosse questo l'ingresso che è un buco quasi perpendicolare. O Gesù e vergine santa questo è peggio del tunnel della ferrovia non si vede nemmeno dove finisce.....

(La voce di Antonio è circondata dallo sgocciolio dell'umidità, dai colpi di piccozza e dalle soffocate esplosioni)

Antonio - Atento Antonio, atento di non sdruciolare...è così ripido...atento che qua scivola tutto con quelle gocce maledette che le viene giù ...sempre umido, sempre umido. Povero Antonio, vengo via da un inferno e mi ci rificco in un altro.... C'è qualcheduno laggiù nel fondo? Chi mi mostra una luce che non sono mai sceso giù per di qua io e non la so bene la strada che alle volte le ghiaccia questa gocce maladette e se uno scivola finisce sul fondo... eco, aiuto...

(Il forte rumore di un corpo che scivola e batte a terra e della lampada di metallo che rotola in fondo al tunnel)

Antonio - Ecco.. aiha... sapevo io.... ah che botta nel culo.... Aiaha... c'è qualcuno, che mi aiuta, per piacere no!? o gesummaria, la lampada, dov'è la è finita la lampada... aiuto! è tutto scuro... la lampada, il menager me lo aveva detto di starci attento, che se la si spegne.... cercare il caposquadra, presto ... Caposquadra! Caposquadra irlandese! Sono un minatore pena arrivato, 'taliano,no forse è meglio che non glielo dica che sono 'taliano.... Mi si è spenta la lampada, caposquadra! Caposquadra.....qua non riva nessuno... cosa faccio?...ma la c'è una luce, laggiù!....Hei, hei....aiuto, caposquadra! Caposquadra. Son senza lampada, caposquadra!
B – Shh! Zitto no sigàr!

Antonio - Chi sei?

Bellese – No sta preoccuparte, che te vegno mi a iutarte. Se speti l'irlandese te sta fresco. E poi se te gà roto la lampada quello te la toglie pure dalla paga.

Antonio – lo mica so se l'ho rotta, sono sbrissato giù che c'era ghiaccio.....

Bellese – Non lo sai che si deve star attenti al ghiaccio?

Antonio –Mma tu sei quello di prima!

Bellese – Di prima quando?

Antonio - Di quando son rivato, che il menager ti gridava:" Bellese!".....

Bellese – Sì sono Bellese. Bellese Giacomo di Corba di Pordenone. E tu?

Antonio - Di Pordenone? ma siamo fratelli. De Piero Antonio di Cordenons.

Bellese – Furlano pure tu?

Antonio – Pure.

Si abbracciano.

Bellese – Dove devi 'ndar?

Antonio - Tunnel sette, buca 19.

Bellese – Scendi 'lora, scendi zò: te segui il tunel fin al bivio, poi a destra e te cati la busa.

Antonio – Ma come vado zò, che non se vede nianca la notte.

Bellese – Tien qua.

Antonio – Cos'è?

Bellese – Una lampada veh! Cosa pensavi? Ne ciapo sempre una di riserva quando vedo 'rivare novelini come ti.

Antonio – Bellese! Sei più di un fratello.

Bellese – Va', va' movete che se el riva il caposquadra e 'l trova ancora la busa vota, salti la paga!

Antonio - Orait, Bellese. Tunnel sette buca 19.

Bellese – Ci sei già nel tunnel sette, matto.

Antonio – Giù in fondo al bivio..

Bellese - A destra!

Antonio - E come faccio a ringrasiarte.

Bellese – Fai come me. Porta via ai menager tuto quel chel può servir ai poveracci. Aiutiamoci!

Antonio – Aiutiamoci!

Bellese - Mandi.

(I passi di Bellese in allontanamento)

Antonio - Mandi. Mandi e grazie, grazie Bellese....grazie Bellese, che mi hai dato la luce ancora per venire giù di per questo tunee , grazie che non mi hai fato sentir solo nello scuro, che mi pareva di avere la stessa paura di quando ero bambino e stavo al buio e babbo no rivava mai dalle Germanie e mi sentivo solo, ma solo, come... ah ecco, ecco,.....

(rumori sempre più vicini di colpi di piccone e qualche scoppio più forte)

Antonio - ecco, ecco, il bivio a destra ha detto Bellese. Ah, Bellese amico mio, domani ti devo pur ringrasiare meglio... buca sedici, diciassette..... ecco: buca diciannove... dentro a lavorâ di pale e pic.... solo sempre solo, solo anche nella buca a dare di piccone che qua è tutto nero, nero come il carbone.... Come il carbone...

(forti i colpi di piccone di Antonio)

Antonio - almeno è tenero..... è tenero qui non è come la roccia del tunel della ferrovia, però la fa tanta polvere questa roba nera..... tanta polvere.....si muore di polvere qualche volta, me lo hanno detto che si muore di polvere.... chissà se è meglio morire di polvere o quando viene giù tutto e resti lì soto. Peggio. Peggio morire soto che magari aspetti aspetti e non viene nessuno. Come il caposquadra prima... meno male che è venuto Bellese... qui ce n'è abbastanza di carbone per una carriola. Carriola! E intanto che arriva riposa un momento Antonio, riposa... ..orait...e questo cos'è? Lo gà dimenticà qualchedun.... Che l'è un quaderno... un quaderno in dentro alla miniera... scritto bene anche... bella calligrafia... ci fosse la mia maestra.....ma è un diario!

(Antonio legge)

“più duna volta aiutai a portar fuori degli individui che lavoravano assieme svenuti presi dal gaz e perduto il respiro, un'atmosfera fetida e l'aria che mediante la machina a pressione ci mandavano non era suficiente un puzzo dall'odore del sterco dei muli e degli operai dovendo servirsi tutti dentro per i bisogni corporali. Ci voleva proprio polmoni di ferro per resistere a star sani.”

...un diario,..... di uno che l'è stato qui nella buca 19....chissà come che uscito se vivo o se morto.... però è bello dire della tua vita in un diario.....mi piacerebbe scrivere un diario, il diario di De PieroAntonio....se lo scrivo parlo anche di te Bellese. Sarà il mo grazie.”

STACCO MUSICALE

CONDUTTORE

Lo scrisse davvero quel diario Antonio De Piero, da Cordenons, di professione emigrante, rimasto orfano di padre a soli nove anni e a quindici già in giro per l'Europa degli Asburgo a cercare lavoro e pena e sofferenze –più che danaro- da mandare alla propria famiglia rimasta in Friuli. Partito nei primi anni novanta alla volta dell'Europa Centrale prima e dell'America del Nord poi, Antonio visse quasi sempre lontano da casa e dalla famiglia, avvolto in una solitudine che gli dava ampia libertà, ma che al tempo stesso lo rendeva vulnerabile ai tormenti di una vita davvero tormentata. Nella grande ondata migratoria degli anni finali dell'800, Antonio De Piero, cominciò a recarsi stagionalmente - come il mitico Tönle del racconto di Mario Rigoni Stern - a fare il portatore d'acqua nelle miniere o l'aiutante di fatica sulle strade ferrate in costruzione nel centro dell'Europa; poi seguì la corrente migratoria dei suoi compaesani nelle miniere canadesi e infine sbarcò a Ellis Island, l'"isola della Quarantina", a New York. In questa piccolo frammento di terra in mezzo al mare, alle porte della grande metropoli, dove chiunque si fosse messo in viaggio per avvicinarsi al sogno americano veniva messo in quarantena, De Piero si fermò a lungo a lavorare come carpentiere, soddisfatto per la sicurezza di cui godeva, accontentandosi di poco, dopo tante traversie vanificate da eventi più grandi di lui: le guerre, l'inflazione, la rivoluzione industriale. Nella sua stanza posta dinanzi all'oceano poteva finalmente scrivere il suo tanto agognato diario: Antonio aveva davvero "trovato l'America". Ma i suoi dispiaceri non erano terminati. Nell'anno successivo alla conclusione delle sue memorie, infatti, la moglie, che era rimasta in Italia con i tre figli, moriva. Antonio De Piero, dopo un breve periodo trascorso in Friuli, riprese a lavorare a Hoffman Island alle dipendenze dell'ente governativo che gestiva la stazione di quarantena. Non ci sono notizie della sua vita fino al 1930, anno in cui il figlio Michele lo raggiunse negli Stati Uniti e si unì a lui nel lavoro. Rientrato in Italia per accompagnare il figlio alle sue nozze, non riuscì a stare lontano dall'America. Così, risposatosi, tornò a New York con la moglie, il figlio e la nuora. Anni finalmente felici perché oramai Antonio aveva raggiunto una certa agiatezza economica e una diffusa stima nei suoi confronti. Poté finalmente dedicarsi ai suoi interessi: era un lettore avido, interessato all'attualità e desideroso di mantenersi al passo con gli eventi e contrariamente a quello che può sembrare dalle sue memorie, si dimostrava persona allegra e sorridente. Soffrì solo dello stato di guerra tra Italia e Stati Uniti nel corso del secondo conflitto mondiale e del fatto di essere considerato nemico in un terra che pure aveva rappresentato per lui il punto di arrivo della sua ricerca di condizione di vita migliori per sé e per la sua famiglia. La fine della guerra e la riappacificazione fra le sue due patrie gli concessero una morte serena nella sua casa di New York il 26 luglio 1947

Abbiamo raggiunto telefonicamente Ascoltiamo ora il prof. Gianni Colledani che ci parlerà di Antonio De Piero e delle caratteristiche sociali e storiche del fenomeno migratorio in Friuli

INTERVENTO DI GIANNI COLLEDANI

Chi ha studiato l'emigrazione italiana nel suo prolungato e vorticoso movimento attraverso mezzo mondo, sa bene che pochi altri popoli come quello italiano hanno speso tante energie nello spostarsi fuori dal proprio luogo di origine in cerca di lavoro per vivere in modo meno precario. Forse solo gli irlandesi e i cinesi hanno continuato così a lungo a emigrare in spazi tanto vasti, nel XX secolo. Di fatto l'emigrazione italiana vera e propria incomincia con il 1861, non appena compiuta l'unità. Da allora fino ai primi anni Ottanta del secolo attuale, cioè in circa 120 anni hanno lasciato la penisola almeno 28 milioni di persone. Solo 18 milioni torneranno in patria. Nel corso di questi anni si sono verificati fondamentalmente due grossi movimenti migratori: quello che va dal 1887 al 1927, orientato verso la Francia, l'Austria-Ungheria e poi le Americhe e quello immediatamente successivo al secondo dopoguerra. Va da sé che il nostro De Piero Antonio partecipa alla prima delle due fasi migratorie ed è uno dei primi friulani a sbarcare in Canada. La sua storia è in realtà una comune storia di emigrazione, fatta di indicibili sofferenze, rinunce umiliazioni, eppure il suo diario diviene una sorta di paradigma dell'emigrante, un documento prezioso per una sociologia dell'emarginazione migratoria. Scritto nel 1922, vincerà nel 1993 il premio Pieve Banca Toscana per essere poi pubblicato dalla casa editrice Giunti con la prefazione

di Carlo Ginzburg, all'interno della collana Diario Italiano. In quelle pagine c'è tutta la fatica di un emigrante, che non è fatica fisica quanto morale, segnata da una vita vissuta in perfetta solitudine, con incoscienza eppure senza volerne perdere né un solo un attimo, né un semplice sospiro. La fa sua questa vita Antonio come forse non sarebbe accaduto in tempi agiati e di presunte libertà e questo voler essere protagonista di una vita pur misera e precaria, dona al suo raccontarsi una dignità preziosa ed esemplare. Del resto che la vita non fosse uno scherzo lo sapeva bene se il suo diario si apre con una categorica, quanto determinata affermazione: "Avevo nove anni quando il mio buon babbo mi lasciava solo, a battagliaire con la vita..."

Stacco Musicale

Da L'ISOLA DELLA QUARANTINA di Antonio De Piero

Era scopiata l'infame guerra, l'orendo macello il sangue di milioni di giovani esistenze scoreva a rigagnoli fumanti, e sacri, sui grandiosi campi d'Europa tutto il mondo intiéro in susulto, tutto in motto per la grande lotta fratricida, portando poi alla grande desolazione ed alla miseria specialmente il popolo operaio. La grande crisi sempre più infioriva. Dopo la dichiarazione di guerra venuta 28 agosto 1914 quasi tutti gli lavori son stati paralizati i rami delle industrie fabriche, miniere di carbone, di ferro, rame ecc. tutto fermo. Solo questo tunel andava avanti in tutto il Canadà. Tantissimi operai europei sprovvisti di moneta ricorevano ai Consoli; questi gli impatriavano a gratis per poi farli partire per il fronte. Tanti piutosto che stare in questo lavoraccio si facevano impatriare per la guerra. Si può solo coll'imaginazione il tormento di questo forzato lavoro. Fumo di gaz aria poca e cativa, acqua sopra, e sotto, otto ore di forzato lavoro caricare queste rocche dopo sparato, con delle vanghe come quelle del carbone, una schiuma di sudore, pantaloni mutande camicia sempre pregni d'acqua. Un'ora di camino di andata e una di ritorno in mezzo al fango tenebre ed acqua sguizando nelle pozanghere a metà gamba, ventiquattro mesi consecutivi sempre sotto anche le feste, ai 24 febbraio 1916 la galateria fu forata ma c'era ancora del lavoro tanto per completare. Ai due marzo decisi di abandonare quel buco d'inferno, ero stanco finito non ne potevo più avevo bisogno estremo d'un po' di riposo. In Europa il teatro della guerra infieriva distrugendo uomini e materiali, di già le prime inchieste di carbone e ferro veniva domandato, l'industrie cominciavano a svegliarsi, che in seguito andarono a gonfie vele tanto il Canadà come Stati Uniti anno avuto i suoi grandi vantaggi e lucrosi interessi.

Stacco Musicale



Prossimamente e come Escher Franco

SIGLA

Con i necessari titoli di coda